

Rezzato, marzo 2014

Alla cortese attenzione  
Direttore Generale FAO  
(Food and Agriculture Organization of the United Nations)  
**Dott. José Graziano Da Silva**  
Viale delle Terme di Caracalla  
00153 Rome, Italy

Gentilissimo Dott. Graziano Da Silva,

lo spunto per scrivere queste poche righe mi viene dalla lettura di una Sua recente dichiarazione riportata sulla rivista «Eurocarni», numero di marzo 2014:

Tutti noi – agricoltori e pescatori, allevatori e trasformatori dell'industria alimentare, commercianti e singoli consumatori, governi locali e nazionali – dobbiamo effettuare cambiamenti ad ogni anello della catena produttiva dell'alimento per l'uomo in modo da prevenire lo spreco di cibo fin dalla sua produzione. E se non riusciamo ad agire in questa prima fase produttiva, almeno dobbiamo riutilizzare o riciclare il cibo che ci troviamo tra le mani.

Un appello accorato che nasce dalla presa di coscienza che ben un terzo del cibo che produciamo viene buttato via proprio in un momento storico in cui più di un miliardo di persone nel mondo soffre quotidianamente la fame. Una situazione ormai insostenibile, che obbliga tutti quanti a una riflessione e che mi spinge a scriverLe questa lettera.

La mia attenzione è immediatamente caduta su una parola da Lei pronunciata - «RICICLARE» -, con la quale concordo pienamente e che muove in me una serie di pensieri che ho iniziato a pormi più di trent'anni fa, osservando gli immensi sprechi che mi circondavano. Già a quel tempo mi dicevo che prima o poi la natura non avrebbe più sopportato quella situazione e che presto o tardi si sarebbe rivolta contro di noi e contro questo *modus vivendi* che abbiamo fatto nostro senza alcuna preoccupazione per i nostri fratelli bisognosi. Come nella parabola di Lazzaro e del ricco Epulone, riportata nel Vangelo di Luca, anche noi abbiamo finito per riconoscerci solo in ciò che possediamo, nella nostra ricchezza, arrivando ad identificarci solo con il denaro. E chi si dimentica dei propri fratelli paradossalmente si dimentica anche di se stesso: è forestiero nella sua stessa casa, straniero nel suo stesso cuore.

Da sempre mi occupo di settore alimentare e, in particolare, lavoro nel comparto della carne equina. La mia esperienza mi dice che se uno di noi operatori non solo pronuncia, ma anche soltanto pensa, la parola «RICICLARE» viene subito additato dalle autorità e dalla opinione pubblica – che pare non aspettare altro che buttare un mostro in prima pagina - come un “attentatore della salute pubblica”. Ed è proprio qui che ha inizio quell'immensa dissipazione di beni che per la nostra società sono solo merce di cui fare a meno, ma dall'altra parte del mondo farebbero la differenza tra la vita e la morte. Nessuno parla mai di questi sprechi, nessuno racconta dello sperpero di oltre un terzo dei beni alimentari che produciamo, nessuno spiega mai come questo avvenga, come gli ultimi due anelli della catena alimentare – la GDO e i consumatori – legati tra loro da uno stesso cordone ombelicale riescano in questo folle dispendio di energie vitali. È un sistema che ci è stato imposto e che non cambierà mai, perché frutto degli interessi di pochi potenti. È una struttura che è stata

progettata così per tutti i Paesi ricchi, esattamente come le tante aree del pianeta dove ci sono fame, malattie e bambini che ogni giorno muoiono di fame. Una struttura che non cambia perché nessuno vuole farla cambiare. Se infatti ci fosse la volontà dei venti Paesi più ricchi al mondo per risolvere la fame nel mondo in soli sei mesi il problema sarebbe risolto e senza produrre un solo grammo in più di cibo. A volte penso che tutti questi popoli dovrebbero invadere i nostri Paesi – non con le armi, ma pacificamente – dicendoci che non vogliono nulla da noi ma desiderano soltanto restarci seduti accanto e prendere quanto cade dalle nostre tavole e con superficialità noi gettiamo via. Ma anche questa è un'utopia perché i pochi che governano il mondo hanno deciso con ogni mezzo di sedare ogni possibile loro rivolta, anche pacifica.

Di fronte a una tale vergogna, io, che lavoro in questo settore, non posso non restare sconcertato quando nel mio Paese sento migliaia di persone rivoltarsi per i diritti e la tutela degli animali, quando vedo politici che fanno battaglie mediatiche per approvare leggi che riguardano gli animali da compagnia. Leggi – e questo non lo dice mai nessuno – che prevedono costi di centinaia di milioni di euro a carico dello Stato.

In particolare, sulla spinta di queste battaglie animaliste, negli ultimi dieci anni è nata una violenta operazione anti-ippofaga che ha dato vita a un accanimento di normative e leggi che vorrebbero arrivare a vietare la macellazione dei cavalli e a campagne di disinformazione atte a indebolire la domanda dei consumatori. Una prima proposta di legge, la 2268 firmata da oltre trenta parlamentari fu depositata il 9 marzo 2009 dall'onorevole Francesca Martini. Il 16 marzo 2013 vi è stata la proposta 323 di Vittoria Brambilla. Infine il 5 marzo dello stesso anno Cristina Muscardini ha depositato una proposta di legge al Parlamento europeo che prevede il divieto di macellazione e di importazione di carne da Paesi terzi, oltre all'assoluto divieto di consumo. Una proposta davvero molto democratica.

A questo punto mi sorge una riflessione perché è impossibile non notare che tutte queste proposte avvengono in primavera, esattamente come tutte le campagne di disinformazione. Per non parlare poi della Brambilla che il 24 marzo 2013, durante l'angelus del Papa della domenica delle Palme si è presentata in piazza San Pietro con macabri cartelloni per sensibilizzare il pubblico a non consumare carne di agnello. La storia è iniziata con Abramo più di 2000 anni fa e ora ci serve Vittoria Brambilla che rinneghi tutto e ci illumini? E poi vieni a scoprire che lei ha chiari interessi nel mercato del pesce a favore del quale non fa alcuna battaglia mediatica...ma non è anch'esso un animale? Sceneggiate che – come dicevo – avvengono sempre in primavera perché è in questo periodo che tutti devono fare le denunce dei redditi e possiamo devolvere il 5 o l'8 per mille a vari enti no profit. Questa per me si chiama “campagna di raccolta fondi”.

Ovviamente la proposta degli animalisti prevede che l'animale, quando ha finito il suo percorso di vita accanto all'uomo, invece di essere destinato al macello venga portato in appositi centri di ricovero gestiti dallo Stato, dove siano ben curati e alimentati fino al sopraggiungere della morte naturale. È necessario precisare che in Europa 27 il patrimonio di equini è stimato a 4/5 milioni di capi e dunque se questa proposta animalista diventasse effettiva comporterebbe un accumulo di milioni di capi in pensione in pochi anni. Si rende conto di quanti centinaia di migliaia di ettari sottratti all'agricoltura servirebbero per ospitare tutti questi animali? E quanti milioni di tonnellate di foraggio e cereali occorrerebbero per sfamarli? Dei migliaia di operai che se ne dovrebbero occupare? E dell'assistenza medica e dei medicinali di cui necessiterebbero? Io credo che proprio qui, in questo business dei farmaci, risieda lo sponsor che pubblicizza e sostiene le campagne animaliste. E accanto a ciò come dimenticare l'inquinamento di gas serra che deriverebbe dagli inceneritori che continuamente dovrebbero bruciare migliaia di carcasse. Centinaia di migliaia di carne bruciata ogni anno. E tutto ciò mentre dall'altra parte del mondo qualcuno muore di fame.

Ancora oggi in Europa vengono macellati non oltre 200mila capi all'anno e dunque, secondo i miei calcoli, mancano all'appello circa 60/80 mila tonnellate di carne che non si sa dove siano andate a finire. Cosa possono pensare di tutti questi sprechi voluti dalla Brambilla come capofila, le migliaia di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, i giovani senza un lavoro e senza un futuro, le famiglie costrette a recarsi alle mense dei vari centri onlus e religiosi, gli anziani che per sopravvivere rovistano nei cassonetti? E cosa ne possono pensare i bambini che nel mondo hanno fame? Credo che questo gridi vendetta al cospetto di Dio.

Tutti questi temi sono dettagliatamente descritti nel mio libro "La carne equina", perché da sempre mi batto affinché questi problemi vengano alla luce e molte verità scomode vengano svelate. Una di queste riguarda quanto è accaduto alla fine di gennaio 2013 quando le autorità hanno scoperto una frode alimentare compiuta da un'azienda di carne bovina irlandese che si era scoperto conteneva una componente di carne equina non dichiarata. In tutta Europa scoppiò lo scandalo e gli anti-ippofagi italiani ne approfittarono subito per scaricare tutta la responsabilità dell'accaduto sul nostro comparto equino che nulla ha in comunione con quei criminali vaccheros e con le loro frodi alimentari. Aiutati da tutti i media, per due mesi le televisioni pubbliche e private e tutti i giornali di tutti gli orientamenti titolarono "Carne di cavallo INQUINATA", raccontando delle falsità inaudite. Siamo stati abbandonati da tutti, persino dal nostro stesso ministro della salute.

Io rappresento la quinta generazione di mercanti di cavalli. Sono cresciuto in una stalla, in mezzo a questi eccezionali animali e gli anni che ormai gravano sulle mie spalle mi consentono di affermare che nella mia vita ho vissuto e lavorato tra gli esemplari di tutti i Paesi del mondo. Ho iniziato quando avevo dieci anni e in cinquantacinque anni ho costruito un'azienda che distribuisce su tutto il territorio e che oggi possiede tre stabilimenti, di cui due all'estero per produrre materia prima. Abbiamo sempre esportato più di un terzo di quello che produciamo e davamo lavoro a circa 300 persone. Nel 2012 abbiamo raggiunto un fatturato di circa 75 milioni di euro, cifra che dimostra come, nonostante la pesante crisi che sta investendo il nostro sistema economico, l'azienda fosse in crescita di circa l'11%. Abbiamo sempre pagato tutto: tasse, operai, fornitori. Abbiamo sempre avuto i conti in regola, eppure da parte dello Stato non abbiamo mai avuto né aiuti, né contributi. Poi nel gennaio 2013 la situazione è cambiata ed è iniziata la caduta. Perdendo l'intero mercato di esportazione l'azienda si è posizionata con un terzo in meno di fatturato e conseguentemente con 150 unità operative in meno. Persone che hanno perso il proprio posto di lavoro. L'anno scorso abbiamo chiuso con un bilancio disastroso e se non accade qualche miracolo alla fine di questo 2014 andremo anche noi ad arricchire l'elenco di quelle aziende che portano i libri in tribunale. In questi giorni, come per dare una botta d'ossigeno a un malato terminale, tentando un ultimo, estremo gesto di sopravvivenza, abbiamo organizzato una campagna pubblicitaria che va in onda in televisione. Sono rimasto a dir poco sconvolto quando mi sono visto recapitare decine di lettere che insultavano me, la mia famiglia e i miei avi che hanno dedicato la loro intera vita a questo mestiere. Mi chiedo e Le chiedo se per lavorare onestamente bisogna essere così umiliati. Credo che la FAO – da Lei rappresentata – debba sapere come stanno andando le cose, perché – come Lei giustamente ha fatto notare – nessuno può più permettersi di chiudere gli occhi o girarsi dall'altra parte.

La ringrazio per la Sua gentile attenzione.

Restando a disposizione per qualsiasi ulteriore chiarimento o per delucidazioni più dettagliate, Le porgo i miei più sinceri e cordiali saluti.

Virginio Masina